

Francesco Cannizzaro

*Fraus annibalica (e scipionica?) all'opera:
Sil. 7, 282-380 e la declinazione perversa della Dolonia*

Abstract. In Sil. 7, 282-380 è raccontato lo stratagemma annibalico che permette all'esercito punico di forzare il blocco romano: una notte i Cartaginesi legano fascine infuocate alle corna di duemila buoi lasciati liberi di correre e le sentinelle romane fuggono impaurite. In questa sequenza narrativa Sillio si confronta con la catena di risvegli dei capi achei nella *Dolonia* iliadica. Questi ultimi, però, sono sostituiti da *perfidi* comandanti punici, i quali, solo apparentemente iper-epici, fanno mostra di una *virtus* degradata, distruttiva e fraudolenta: la virtù notturna della *Dolonia*, diversa da quella convenzionale dell'*aristia* bellica, non disprezzata nell'*Iliade* ma già problematizzata in Virgilio, si presenta nella sua declinazione peggiore. Anche Scipione in terra africana, nel racconto degli storici, inganna e devasta, incendiando di notte gli accampamenti di Siface e Asdrubale Giscone; Sillio, però, depura il suo eroe da ogni macchia di frode, trasferendo semmai alcuni elementi di questa vicenda nella scena del libro settimo in modo da porre enfasi sulla degradazione della *virtus* dei comandanti punici.

In Sil. 7, 282-380 Hannibal devises an astute plan to free his army from encirclement by the Romans: at night, the Punic warriors set fire to brushwood tied around the horns of 2,000 plough oxen and, as a consequence, the Roman sentinels flee away. In this narrative sequence Silius draws inspiration from *Iliad* 10, when the Argive leaders wake up before Odysseus and Diomedes' night mission begins. Nevertheless, the Argive leaders are replaced by treacherous Punic warriors, who at first glance seem "hyper-epic" characters but then show how cruel and morally base their *virtus* is. The nocturnal virtue, albeit different from the conventional virtue of the *aristeia*, is not despised in the *Iliad*, while in the *Punica* (and, beforehand, in Virgil's *Aeneid*) is highly problematized. The second part of the article focuses on Scipio, who according to the historians treacherously sets fires and destroys at night Syphax' and Hasdrubal Gisco's military camps. It is argued that Silius cleans up Scipio's portrait and uses elements of this episode in the narrative sequence of the seventh book in order to put emphasis on the degradation of Punic leaders' *virtus*.

Nel libro settimo dei *Punica* Sillio Italico narra uno dei più famosi esempi dell'astuzia di Annibale. Come riportano gli storici, grazie all'accorta strategia di Fabio Massimo l'esercito cartaginese è fermo presso il monte Callicula vicino al Volturno e non riesce a forzare il blocco romano. Annibale, allora, escogita il seguente stratagemma: una notte su suo ordine vengono legate fascine infuocate alle corna di circa duemila buoi lasciati liberi di correre per il monte. Le sentinelle romane, turbate, abbandonano la gola lasciando libero il sentiero e l'esercito punico esce dallo stallo¹.

In questa sequenza narrativa (Sil. 7, 282-380) Sillio si confronta da vicino non solo con le sue fonti storiche, ma anche con il libro decimo dell'*Iliade*, la cosiddetta *Dolonia*.

¹ Cf. Liv. 22, 16, 5 – 18, 1 e Polyb. 3, 93, 3 – 94, 6, che si sofferma sulla logistica dello stratagemma annibalico; si vedano anche Nep. *Han.* 5, 2, App. *Hann.* 60-66 e Zonar. 8, 26, 1-2. Il testo di Sillio è tratto da DELZ 1987.

La *Dolonia*, che si apre con il risveglio dei capi achei e con un consiglio di guerra (*Il.* 10, 1-298), narra l'impresa notturna di Odisseo e Diomede, i quali catturano, interrogano e uccidono Dolone, spia troiana uscita dal proprio accampamento dopo un consiglio di guerra (vv. 299-468); poi, si recano di nascosto nell'accampamento dei Traci, uccidono il re Reso e ne trafugano i bellissimi cavalli, con cui tornano vittoriosi (vv. 469-579). L'eroismo praticato dagli eroi della *Dolonia* è diverso da quello consueto nell'*Iliade* e si lega a quella che è stata definita l'etica del *lochos*²: gli eroi che intraprendono un'imboscata notturna devono essere assennati, pazienti, attenti, disposti a respingere ogni remora e a ingannare, abili a improvvisare. A una tale virtù corrisponde un abbigliamento consono: i protagonisti della *Dolonia* vestono pelli di animale (leone, leopardo, lupo) e, in particolare, Diomede indossa un elmo senza borchie né cimiero (in modo che la luce non vi si rifletta) e Odisseo un elmo appartenuto al nonno Autolico, legato al furto e all'astuzia. L'etica del *lochos* è opposta (e complementare) all'etica del *polemos*, di cui è massima espressione l'*aristia* bellica³, ma non è giudicata, né tanto meno giudicata negativamente, dal narratore dell'*Iliade*: in circostanze di necessità, essa è lecita e gode del supporto degli dei. Nel caso della *Dolonia* a supportare la spedizione è la dea Atena, ripetutamente invocata dai protagonisti⁴.

Nel mondo latino i principali eredi di Odisseo e Diomede (e Dolone) sono i virgiliani Eurialo e Niso (Verg. *A.* 9, 176-449). Sulla scorta degli scoli all'*Iliade* e del *Reso* pseudo-euripideo⁵, nella narrazione eneadica l'eroismo notturno dei due giovani è problematizzato: il massacro desta sconcerto, in quanto non rispondente alla moralità bellica romana⁶; per giunta, per desiderio di bottino Eurialo indossa l'elmo chiamato di

² Cf. da ultimi e con un'ampia argomentazione DUÉ – EBBOTT (2010). Per un commento al libro decimo dell'*Iliade*, notoriamente problematico sotto vari punti di vista, cf. DANEK (1988), HAINSWORTH (1993) e CIRIO (1998).

³ Sui caratteri dell'*aristia* e i suoi ideali cf. da ultimo CAMEROTTO (2009, 37-79).

⁴ Non mancano studi, es. HESK 2013 e, da ultimi, Dinter e Khoo in DINTER – FINKMANN – KHOO (2019, 247-49), secondo cui un giudizio morale negativo sarebbe implicito nel racconto dell'impresa di Odisseo e Diomede. Una tale tesi, però, appare piuttosto tendenziosa e poco fondata sul testo omerico: rinvio a DUÉ – EBBOTT (2010).

⁵ Sugli scoli omerici e il poema virgiliano cf. SCHLUNK (1974) e SCHMIT-NEUERBURG (1999); sull'influsso del *Reso* cf. soprattutto PAVLOCK (1985). HARDIE (1994) e DINGEL (1997) sono i commenti di riferimento al libro nono dell'*Eneide*.

⁶ Beninteso, non mancano esempi di imboscate compiute dai Romani (Caes. *Civ.* 2, 38, 4-5; Liv. 5, 43, 6 – 45, 3; Tac. *Ann.* 1, 50, 3 – 51, 2), ma è innegabile che nella tradizione esse, notturne o diurne, sono generalmente considerate fraudolente e atipiche per il *mos* romano (Liv. 1, 53, 4: *nequiquam vi adortus, [...] postremo minime arte Romana, fraude ac dolo, aggressus est*): sono semmai i nemici, Cartaginesi in *primis*, a essere caratterizzati da comportamenti di questo tipo. Nella stessa *Eneide* al *dolus* sono associati Turno e Camilla (cf. 11, 522-31), oltre che i Greci (cf. 2, 152); in Livio *fraus hostilis* è nesso attestato nell'episodio delle Forche Caudine (9, 2, 9), in cui i Romani cadono vittima di una famigerata imboscata; su Valerio Massimo cf. FARRELL (2001, 30-32). Va evidenziato un ulteriore aspetto: nella cultura giuridica romana i crimini commessi di notte sono considerati più gravi rispetto agli stessi crimini commessi di giorno, come testimoniano numerose fonti (es. sul *fur nocturnus* cf. Cic. *Mil.* 9; Sen. *Con.* 10, 6; *dig.* 48, 8, 9 e 48, 19, 16).

Messapo che, riflettendosi alla luce della luna, compromette l'esito della spedizione. Inoltre, il desiderio smodato di *gloria*, soprattutto da parte di Eurialo, e lo stesso *pius amor* che lega i due protagonisti sembrano andare in contraddizione con lo svolgimento della loro missione notturna. Manca, infine, il supporto divino alla spedizione: l'unica divinità invocata, la dea Luna, esaudisce solo in apparenza le preghiere (tardive) di Niso e con i suoi raggi sembra, anzi, favorire la disfatta. Non è questa la sede per un'analisi esaustiva dell'episodio virgiliano di Eurialo e Niso⁷: importa qui sottolineare che, a partire almeno dall'*Eneide*, nella tradizione latina la *virtus* notturna che trovava il proprio archetipo nella *Dolonia* omerica è fortemente messa in discussione. Il confronto oratorio nelle *Metamorfosi* ovidiane (13, 1-383) tra Ulisse e Aiace, il quale nega *in toto* che possa esistere una *virtus* notturna, non farà che confermare questa impressione⁸.

Dopo questo inquadramento letterario, è possibile considerare il passo siliano⁹, dal quale emergerà che i suoi protagonisti cercheranno di ricalcare e superare i loro predecessori iliadici (cioè i capi achei della *Dolonia*), ma daranno un'interpretazione perversa della loro *virtus* notturna.

In un contesto notturno che ricorda sia l'inizio del libro decimo dell'*Iliade* sia Verg. *A.* 9, 224-28, quando è introdotta l'assemblea notturna dei Troiani¹⁰, Annibale sembra

⁷ Un giudizio morale sul valore eroico di Eurialo e Niso, infatti, è reso difficile da numerosi elementi in contrasto tra loro: Virgilio non ha presentato una coppia di eroi univocamente positivi (come sembrano sostenere es. LENNOX 1977, POTZ 1993 e PIZZOLATO 1995) ed è vero che Eurialo e Niso pagano le conseguenze dei propri errori, come affermato con chiarezza da PUTNAM (1965, 48-59) e DUCKWORTH (1967). Non credo, però, che ciò equivalga a una condanna nei loro confronti o nei confronti dell'ideologia eroica che, nel finale, è accostata al potere di Roma (per questa tesi cf. FITZGERALD 1972 e CASALI 2004). Il testo virgiliano, pur lodando i valori e lo spirito di sacrificio della coppia eroica (attraverso il *pathos* della narrazione e il dono dell'immortalità poetica), ne mette in luce sia le peculiarità sia i limiti: qualunque lettura voglia assolutizzare la dimensione elogiativa o la dimensione critica appare parziale, come illustrano LA PENNA (1983), HORSFALL (1995, 170-78) e FANTUZZI (2012, 235-57).

⁸ Su questo passo ovidiano a confronto con l'episodio di Eurialo e Niso cf. LABATE (1980) e, recentemente, FANTUZZI (2012, 237-38) e il commento di HARDIE (2015).

⁹ Indispensabili sono i commenti di SPALTENSTEIN (1986) e LITTLEWOOD (2011); più concentrati sull'incendio dei buoi sono LITTLEWOOD (2013) e KARAKASIS (2014). Utile, benché pressoché scomparso dalle bibliografie siliane, è COWHERD (1972); vanno segnalati, da ultimi, HUTCHINSON (2013, 328-29), CASALI (2018, 226-35), SACERDOTI (2019, 103-105 e 117-19) e Finkmann in DINTER – FINKMANN – KHOO (2019, 274-77). La trattazione, necessariamente sintetica, si soffermerà solo sugli ipotesti più significativi e, per non appesantire le note, non segnalerò costantemente il mio debito nei confronti dei contributi critici citati *supra*. Molto produttivo sarebbe il confronto tra i *Punica* siliani e la *Tebaide* staziana, che si confronta con la *Dolonia* e con l'episodio di Eurialo e Niso in varie occasioni (*monomachia* di Tideo, massacro notturno compiuto dagli Argivi, impresa di Opleo e Dimante, episodio di Argia e Antigone). I *Punica* stessi, inoltre, si relazionano con il tema dell'imboscata notturna anche in occasione della drammatica vicenda di Satrico e Solimo nel libro nono e nella sequenza narrativa della morte del comandante Marcello nel libro quindicesimo. L'argomento, però, in entrambi i casi esulerebbe dai limiti del presente contributo, incentrato invece sulle vicende del libro settimo (e diciassettesimo).

¹⁰ Altri modelli per questi versi includono *Il.* 2, 1-4, *Od.* 10, 1-4 e Verg. *A.* 4, 522-32.

un novello Agamennone: un *dux insomnis* che, angustiato, indossa una pelle di leone¹¹ ed esce dalla tenda per andare dal fratello Magone (Sil. 7, 282-91)¹². Le affinità con Agamennone che, insonne, decide di andare da Nestore, vestito di una pelle di leone (*Il.* 10, 1-24), sono notevoli. Le analogie, però, non devono far passare sotto silenzio le differenze. Agamennone è alla ricerca di un piano che possa dare salvezza ai Greci e, nell'andare da Nestore, si imbatte nel fratello Menelao, anch'egli desto. Annibale, invece, è tormentato a livello personale da Fabio e solo in seconda battuta pensa al suo esercito¹³; inoltre, egli ha già un piano, che espone al fratello (Sil. 7, 308-21), ed è proprio l'esposizione di un piano già architettato a permettere l'accostamento tra Annibale e il virgiliano Niso¹⁴.

Se Annibale ricalca Agamennone e, in una certa misura, Niso, il personaggio di Magone presenta una trama allusiva più complessa. Riporto di seguito il testo più significativo (Sil. 7, 291-99 e 303-304):

[...] *Nec degener ille
belligeri ritus taurino membra iacebat
effultus tergo et mulcebat tristia somno.
Stat procul hasta viri terrae defixa propinquae
et dira e summa pendebat cuspide cassis; (295)
at clipeus circa loricaque et ensis et arcus
et telum Baliare simul tellure quiescunt.
Iuxta lecta manus, iuvenes in Marte probati,
et sonipes strato carpebat gramina dorso.
[...]
Ac iam constiterat sociosque in caespite fusos
incussa revocat castrorum ad munera planta.*

Dal punto di vista delle relazioni di parentela, come Menelao è fratello di Agamennone, così Magone è fratello di Annibale. Ma oltre a Menelao, Magone corrisponde ad altre figure della *Dolonia*, soprattutto Nestore (presso cui Agamennone si reca) e Diomede (che Agamennone e Nestore svegliano poco dopo). Magone, infatti, dorme su una pelle

¹¹ La pelle di leone ricorda anche il personaggio di Diomede (*Il.* 10, 177-78), di Niso in un contesto analogo di imboscata notturna (Verg. *A.* 9, 306-307), di Ercole, oltre che di Enea quando sta per fuggire da Troia caricandosi il padre sulle spalle (Verg. *A.* 2, 721-23)

¹² Nelle fonti storiche a coadiuvare Annibale in questa missione è il fratello Asdrubale. In Silio, in realtà, si parla genericamente di un *frater* (7, 290) e soltanto al v. 328 è esplicita la menzione di Magone.

¹³ Sil. 7, 305-307: [...] *Fabius me noctibus aegris, / in curas Fabius nos excitat, illa senectus, / heu fatis quae sola meis currentibus obstat.*

¹⁴ Sil. 7, 308-11: *Cernis, ut armata circumfundare corona, / et vallet clausos collectus miles in orbem. / Verum age nunc, quoniam res artae, percipe porro, / quae meditata mihi.* Verg. *A.* 9, 188-91: *Cernis, quae Rutulos habeat fiducia rerum. / Lumina rara micant; somno vinoque soluti / procubere; silent late loca: percipe porro, / quid dubitem et quae nunc animo sententia surgat.* Su questi versi cf. da ultimo CASALI (2018, 234-35).

di bue (Sil. 7, 292-93), come Diomede (*Il.* 10, 155: εὔδ', ὑπὸ δ' ἔστρωτο ῥινὸν βοῶς ἀγραύλοιο)¹⁵, in un luogo non ben precisato presso la tenda, come Nestore (*Il.* 10, 74: [...] παρά τε κλισίῃ καὶ νηϊ μελαίνῃ). Vicino a Magone si trovano le sue armi (Sil. 7, 294-97), come accade sia con Nestore in *Il.* 10, 75-77 (παρὰ δ' ἔντεα ποικίλ' ἔκειτο / ἄσπις καὶ δύο δοῦρε φαεινὴ τε τρυφάλεια. / πὰρ δὲ ζῶστῆρ κείτο παναίολος) sia con Diomede in *Il.* 10, 151 ([...] σὺν τεύχεσιν). Presso di lui dormono le sue truppe (Sil. 7, 298), allo stesso modo in cui presso Diomede dormono i compagni (*Il.* 10, 151-52: [...] ἀμφὶ δ' ἑταῖροι / εὔδον, ὑπὸ κρασὶν δ' ἔχον ἄσπίδας), e pascola anche il cavallo¹⁶. Infine, con il piede Magone sveglia i compagni (Sil. 7, 303-304) e con il piede il Nestore omerico sveglia Diomede (*Il.* 10, 157-58: τὸν παρστὰς ἀνέγειρε Γεῆρῆνιος ἱππότηα Νέστωρ, / λὰξ ποδὶ κινήσας)¹⁷.

La figura di Magone, tuttavia, è influenzata anche da alcuni significativi precedenti virgiliani, tra cui il re Latino, *effultus tergo* (Verg. *A.* 7, 94; cf. Sil. 7, 293) mentre attende il responso oracolare: data l'insistenza sul tema del sacrificio perverso nell'incendio dei buoi (su cui cf. *infra*), questo parallelo può avere una certa rilevanza in funzione contrastiva. Sempre in funzione contrastiva assume importanza il parallelo con quanto la Sibilla ed Enea vedono nei Campi Elisi: una schiera di Troiani illustri e le loro armi, i loro carri e i loro cavalli (Verg. *A.* 6, 651-53: *Arma procul currusque virum miratur inanis; / stant terra defixae hastae passimque soluti / per campum pascuntur equi*)¹⁸. L'atmosfera di quiete e beatitudine del passo virgiliano, dove ormai la guerra non esiste più se non nella *gratia* e nella *cura* che i Troiani hanno per armi, carri e cavalli, è assente in Silio: la notte siliana sarà tutt'altro che pacifica e, anzi, sarà violata dalla terribile azione escogitata da Annibale. È necessario soffermarsi, inoltre, su un parallelo con il personaggio di Mezenzio, nel momento in cui questi, ritiratosi dalla battaglia, sta per essere informato della fine di Lauso (Verg. *A.* 10, 835-37: [...] *procul aerea ramis / dependet galea et prato gravia arma quiescunt. / Stant lecti circum iuvenes*). Le affinità a livello di dizione sono impressionanti e sorprende che la critica vi abbia dato poco spazio¹⁹. Che cosa aggiunge il modello di Mezenzio alla

¹⁵ Dietro il giaciglio di Magone su una pelle di bue sarebbe individuabile, secondo CASALI (2018, 231-33), una presa di posizione sul fatto che Nestore nell'*Iliade* dorma, invece, su un comodo letto (cf. *Il.* 10, 75 e *schol. T ad l.*).

¹⁶ Questa menzione del cavallo potrebbe attivare il modello del re Reso (*Il.* 10, 474-75; cf. anche Messapo in Verg. *A.* 9, 352-53), ma a differenza del re trace non sarà Magone la vittima illustre della spedizione notturna. Sul cavallo di Magone e, in generale, su un possibile valore talismanico dei cavalli punici cf. soprattutto LITTLEWOOD (2013, 284-88).

¹⁷ Cf. ancora CASALI (2018, 233-34) sull'eventualità che nel testo di Silio ci sia riferimento a un problema trattato dagli scolii, cioè perché Nestore svegli in maniera così poco dignitosa Diomede. Per possibili tracce omeriche sul risveglio di Magone, destato dal rumore dei passi di Annibale, cf. DINTER – FINKMANN – KHOO (2019, 276).

¹⁸ Per questi due paralleli, ma senza discussione, cf. COWHERD (1972, 43 e 116).

¹⁹ Sull'uso del verbo *quiesco* e sull'elmo appeso solo un cenno in COWHERD (1972, 117) e SPALTENSTEIN (1986, 467). Il riconoscimento del modello permette di fornire un ulteriore (e a mio parere decisivo) argomento in favore della congettura *stat procul hasta* (Sil. 7, 294) in luogo del tradito *haud procul hasta*.

caratterizzazione di Magone? Non è automatico che il riferimento a Mezenzio implichi empietà, tanto più che nella scena dell'*Eneide* l'eroe virgiliano è vicino al suo momento più patetico. Piuttosto, Mezenzio, come Turno, è un eroe fortemente iliadico nel contesto dell'*Eneide* ed è questo l'aspetto del personaggio che Silio sembra riprendere, così da rendere Magone ancor più 'omerico'.

Annibale, dunque, ricalca Agamennone e Magone riprende elementi di Menelao, Nestore e Diomede, cercando persino di superarli attraverso la mediazione del Mezenzio virgiliano. È opportuno, a questo punto, dare un rapido sguardo agli altri capi punici protagonisti della '*Dolonia* siliana'.

Marasse (Sil. 7, 321-27) dorme sul suo scudo, in mezzo ai cavalli, ai suoi uomini e alle spoglie ancora stillanti sangue. Il suo sonno è agitato: in preda al *furor* bellico (v. 325: *amens*; v. 327: *fervidus*), emette un terribile (v. 325: *dirum*) grido e cerca le armi come se sognasse di stare combattendo, sul modello dell'Annibale del primo libro²⁰. Più ancora di Magone, Marasse, che serba memoria del Diomede omerico e dei suoi compagni (*Il.* 10, 150-54), sembra l'eroe da guerra per antonomasia: il poeta ha 'iper-caratterizzato' in tal senso il suo personaggio conferendogli tratti paradossali e quasi ridicoli²¹.

Infine, Acherra (Sil. 7, 337-44) è un eroe iper-epico, che durante la notte bada al cavallo mentre i compagni attendono alle armi. Il suo essere *pervigil* lo associa sia ad Annibale sia agli omerici Agamennone e Menelao e lo fa rientrare nel *topos* del *dux insomnis*. Anzi, Acherra è migliore del Diomede omerico: laddove quest'ultimo era rimproverato da Nestore perché dormiva per tutta la notte (*Il.* 10, 159: ἔγρεο, Τυδέος υἱέ· τί πάννυχον ὕπνον ἄωτεῖς;), Acherra dorme pochissimo. Anche con lui, dunque, siamo di fronte a un *display* eroico di tutto riguardo²².

Haud procul costituisce una fastidiosa ridondanza con il *propinqua* con cui termina il v. 294 stesso e, pertanto, DELZ (1987) – basandosi su suoi studi precedenti in cui considera *A.* 6, 651 e *V.* Fl. 1, 401 – mette a testo l'emendazione. Se si accetta l'emendazione, *procul* significherebbe non 'lontano' bensì 'un po' discosto' (OLD *s.v.* *procul* 1): si tratta dello stesso significato che l'avverbio ha in Verg. *A.* 10, 835, come in altri passi, es. Verg. *A.* 6, 10, con HARRISON (1991, 270), e 6, 651. Verg. *A.* 10, 837 fornisce anche un buon parallelo per una forma dell'indicativo presente del verbo *sto* in posizione incipitaria di verso.

²⁰ Sil. 1, 66-69: *Saepe etiam famuli turbato ad limina somno / expavere trucem per vasta silentia vocem / ac largo sudore virum invenere futuras / miscentem pugnas et inania bella gerentem.*

²¹ È il caso, in particolare, del sogno di guerra da cui Marasse, toccato con l'asta rovesciata, viene svegliato. Da una parte, in contesto di *Dolonia* il cattivo sogno è elemento che contraddistingue Reso o il suo auriga [*Il.* 10, 496-97 ed Eur. *Rh.* 780-86, con DUÉ – EBBOTT (2010, 131-35) e FANTUZZI (2011)]: Marasse, il nuovo Diomede, è subito pericolosamente affine alla vittima più illustre di Diomede. D'altra parte, i versi che narrano il risveglio di Marasse (Sil. 7, 328-29) fanno pensare a un gesto simile a quello di Iride nelle *Metamorfosi* ovidiane, la quale, in un contesto marcatamente anti-eroico, usa le mani per allontanare la nebbia di sogni, una volta entrata nella dimora del dio *Somnus* (11, 616-18: *Quo simul intravit manibusque obstantia virgo / Somnia dimovit, vestis fulgore reluxit / sacra domus*).

²² Sull'insonnia di Acherra (e sul sogno di Marasse) cf. da ultima SACERDOTI (2019, 117-19), poco convincente, però, nell'interpretazione generale della sequenza narrativa.

Ma, nonostante la loro caratterizzazione iper-epica, la missione cui tutti questi eroi danno il loro entusiastico assenso, cioè l'incendio dei buoi, è fraudolenta. È Magone stesso a riconoscerlo apertamente nel suo discorso a Marasse, di cui sono riportati i versi salienti (Sil. 7, 329-32 e 336-37):

[...] *Tenebris, fortissime ductor,*
iras compesce atque in lucem proelia differ.
Ad fraudem occultamque fugam tutosque receptus
nunc nocte utendum est.
[...]
Emergamus, et hic Fabio persuadeat astus
non certare dolis.

Fraus, occultus, doli e *astus* sono termini fortemente connotati e si oppongono all'eroismo alla luce del sole cui Marasse sembra legato²³. L'impresa annibalica, inoltre, è al servizio di una vera e propria (e vile) *fuga*: lo stato di necessità in cui si trova l'esercito cartaginese non funge da attenuante, come non accadeva neanche con la missione di Eurialo e Niso. Le *insidiae* rimangono tali; anzi, Silio è assai più esplicito di Virgilio nel caratterizzare negativamente l'impresa notturna dei Cartaginesi. E non va dimenticato che nel poema siliano l'astuzia punica piegata al tradimento è tematizzata e condannata fin dal ritratto di Annibale, ontologicamente fedifrago al di là di qualunque presunto stato di necessità (Sil. 1, 56-57: *Ingenio motus avidus fideique sinister / is fuit, exsuperans astu, sed devius aequi*). I Romani, invece, sono leali: è vero che Magone parla di astuzia a proposito di Fabio Massimo (Sil. 7, 336-37), che con la sua strategia attendista starebbe sfidando i Cartaginesi sul terreno dei *doli*, ma Silio evita accuratamente che il nome di Fabio sia associato all'elemento dell'inganno per bocca del narratore extradiegetico: nel commento finale all'episodio il narratore parlerà solo di *ars regendi* (7, 377) in riferimento a Fabio.

Nel versi successivi, la narrazione dell'impresa notturna dei Cartaginesi (Sil. 7, 351-80) non fa che confermare in modo inequivocabile il suo carattere proditorio: tutto il *pathos* è per i buoi condannati a una morte atroce e per la rovina del mondo georgico

²³ Con COWHERD (1972, 119), cf. Sil. 7, 331-32 e Verg. *A.* 11, 522-29 sull'inganno teso da Turno e Camilla ai danni dell'esercito troiano. Incidentalmente, questo passo siliano si presta a un confronto con il discorso di Adrasto durante la preparazione del raid notturno nella *Tebaide* (Stat. *Theb.* 10, 241-43). È fondamentale comprendere l'opposizione tra eroismo alla luce del sole e inganno notturno, operante peraltro già nel modello eneadico (l'impresa di Eurialo e Niso, caratterizzata da termini quali *insidiae* e *fraus*, segue un discorso di Turno che ribadisce i canoni guerrieri tradizionali): Magone esorta Marasse proprio a non «portare nella realtà le qualità guerresche e la tensione del sogno», *pace* SACERDOTI (2019, 118). Bene HUTCHINSON (2013, 328): «In Silius night is marked as the time for trickery, not war».

(sempre nel libro settimo Annibale era protagonista della distruzione delle viti del Falerno)²⁴.

Ecco, dunque, il senso della ripresa della *Dolonia*: la *virtus* notturna, che in Omero era presentata come esempio di un'etica rispettabile, anche se diversa da quella del *polemos*, ma che già in Virgilio era problematizzata, in Silio è declinata in senso perverso, traducendosi nella rovinosa e distruttiva astuzia dei Punici. I nuovi Agamennone, Menelao, Nestore, Odisseo e Diomede (e i nuovi Eurialo e Niso) sono *perfidi* capi cartaginesi, la cui *virtus*, solo apparentemente simil-iliadica e 'iper-epica', è delegittimata dalla *fraus*. È come se i Punici interpretassero il dettato omerico dandone esgesi e applicazione distorta: l'*Iliade* è ripresa alla lettera, ma negata nella sostanza.

Una tale delegittimazione della *virtus* notturna trova ulteriore luce se si considera un episodio molto posteriore nell'arco della Seconda Guerra Punica: si tratta dell'incendio dell'accampamento del re Siface ad opera delle truppe romane comandate da Scipione in terra d'Africa.

Questo episodio è narrato dettagliatamente dagli storici. Sia Polibio sia Livio nel loro racconto parallelo (Polyb. 14, 1-5; Liv. 30, 3-6) pongono l'accento sugli inganni di Scipione, il quale, mentre finge di condurre trattative di pace e sembra voler intraprendere una campagna contro Utica, manda spie camuffate in modo da esplorare la struttura dell'accampamento numida e cartaginese. Quando ritiene di avere informazioni sufficienti, pianifica l'incendio notturno e l'uccisione di coloro che eventualmente si precipitano fuori. La componente di inganno è più accentuata in Polibio che in Livio: Polibio conclude il racconto con un elogio della spregiudicatezza di Scipione (14, 5, 15: καὶ πολλῶν καὶ καλῶν διεργασμένων Σκιπίωνι κάλλιστον εἶναι μοι δοκεῖ τοῦτο τοῦργον καὶ παραβολώτατον τῶν ἐκείνῳ πεπραγμένων)²⁵, ma anche in Livio non mancano indizi di una strategia premeditata di Scipione, che nella sua astuzia acquista tratti sempre più 'annibalici' via via che si procede verso gli ultimi libri della terza decade²⁶.

Silio racconta l'episodio di Scipione e Siface nel libro diciassettesimo dei *Punica* (vv. 67-108) e spiccano le differenze rispetto al racconto degli storici²⁷. Innanzitutto,

²⁴ Su questo cf. soprattutto LITTLEWOOD (2011) e (2013) e Finkmann in DINTER – FINKMANN – KHOO (2019, 276-77).

²⁵ Benché in altre sezioni dell'opera Polibio sia molto esplicito nella condanna della doppiezza e dell'inganno (Polyb. 13, 3 a proposito di Filippo di Macedonia); cf. al riguardo WALBANK (1967, 415-17 e 429-30).

²⁶ Cf. da ultimo LEVENE (2010, 233-34); importante anche BRIZZI (1982, 84-87).

²⁷ Sul rapporto tra Silio e le sue fonti sull'incendio al campo di Siface cf. NICOL (1936, 94-95 e 121) e BURCK (1984, 112-18). Pace BURCK (1984, 114), è probabile che Silio, piuttosto che attingere ad altre fonti, stia rielaborando sinteticamente materiale liviano e polibiano, come ritiene NESSELRATH (1986, 224). Diverso è lo svolgimento degli eventi in App. *Pun.* 75-96, in cui l'incendio non è l'elemento centrale (emerge bene, comunque, la spregiudicatezza di Scipione e del suo attacco notturno). Laddove Zonar. 9, 12, 7-8 dà un resoconto simile a quello polibiano e liviano, nei frammenti di Diodoro Siculo a noi pervenuti si dà spazio al trattamento benevolo riservato da Scipione al re Siface catturato.

Silio, come emerge già dal computo dei versi, è notevolmente più sintetico. Ma, soprattutto, l'intera vicenda nei *Punica* è lineare: Siface tradisce Scipione perché preso da passione per Sofonisba, figlia di Asdrubale; Scipione tenta di riportarlo alla ragione e alla fedeltà alla causa romana, ma Siface è sordo ai messaggeri; Scipione, allora, invocando gli altari del patto tradito ordina una notte di dar fuoco all'accampamento di Siface²⁸. Solo due versi sono dedicati al piano di Scipione, in cui si parla di *furtum* e di ambientazione notturna (vv. 90-91: *Aggreditur furtum armorum tutantibus umbris / ac tacita spargit celata incendia nocte*)²⁹, ma in questo caso da parte di Silio non c'è condanna morale: da un lato, la *fraus* non è tematizzata come accadeva nel libro settimo; dall'altro, colpe e responsabilità sono chiaramente attribuite ed è Siface a essere in difetto³⁰. Anche nel seguito della narrazione, quando sarà sconfitto in guerra aperta e incatenato (vv. 109-45), Siface continuerà a essere una voce epica del tutto compromessa³¹.

In Silio, dunque, al di là della stringatezza del racconto, colpisce che l'azione di Scipione sia pressoché del tutto depurata da elementi proditori: è vero che l'azione è compiuta di notte, ma si tratta, come è continuamente ribadito, di una giusta pena da infliggere a un traditore. Il ritratto morale di Scipione non ne esce compromesso³². L'elemento proditorio attestato dagli storici nella vicenda di Scipione e Siface, invece, è ripreso e sfruttato nell'episodio dell'incendio notturno dei buoi. È verosimile che Silio abbia conflato nell'Annibale del libro settimo caratteri propri sia di Annibale sia dello Scipione che devasterà l'accampamento di Siface. E in effetti ci sono alcune consonanze tra i racconti degli storici sull'incendio in Africa e la narrazione siliana nel settimo libro dei *Punica*.

²⁸ Livio distingue i due accampamenti (di Scipione e di Asdrubale Giscone), distanti tra loro sette miglia, mentre Silio da questo punto di vista è più generico e parla di un solo accampamento.

²⁹ Il nesso *varia arte* in Sil. 17, 87 anticipa che si tratterà di un assalto notturno, come nota BURCK (1984, 116).

³⁰ Particolarmente esplicito è Sil. 17, 67-70: *Immemor hic dextraeque datae iunctique per aras / foederis et mensas testes atque hospita iura / fasque fidemque simul pravo mutatus amore / ruperat atque toros regni mercede pararat.*

³¹ Sulla vicenda di Siface nel libro diciassettesimo dei *Punica*, in cui sono saldate due distinte azioni di guerra contro il re numida, cf. soprattutto BURCK (1984, 112-23), MARKS (2005, 241-42) e FUCECCHI (2006, 319-24). Cf. anche MARKS (2005, 172-79) sull'incontro tra Scipione e Siface nel libro sedicesimo.

³² Per un altro esempio di 'pulizia' del ritratto di Scipione a fronte del racconto storiografico, si consideri l'assedio di Nuova Cartagine (Sil. 15, 230-50) con MARKS (2005, 43 n. 80). La bibliografia su Scipione nei *Punica* è vasta e non mancano critici, es. AHL – DAVIS – POMEROY (1986, 2543-55), TIPPING (2010a, 138-92), TIPPING (2010b) e, da ultimo, DOMINIK (2018, 288-91), che vedono in lui un modello negativo di autocrate. Che i Romani, ormai moralmente compromessi, acquisiscano nei *Punica* tratti cartaginesi (pratiche belliche come la decapitazione, elementi tirannici) è sostenuto da MCGUIRE (1997, 78-85), pur senza riferimento esplicito a Scipione e Siface. Per una posizione più equilibrata su Scipione cf. FUCECCHI (1993) e MARKS (2005). Cf. BESSONE (2013) e RIPOLL (1998, 184-86) per gli elementi che accomunano lo Scipione siliano e il Teseo staziano sia nel testo epico sia nelle posizioni che la critica ha assunto.

Ci si soffermi, in primo luogo, sulla narrazione delle reazioni all'incendio. In Silio le sentinelle romane (Sil. 7, 368: *quis tunc cecidit custodia sorti*)³³ sono terrorizzate, credono che i fuochi vaghino senza che nessuno li sparga e si alimentino dalle colline stesse (Sil. 7, 369-70: *At facie subita volitantum montibus altis / flammaram, quis tunc cecidit custodia sorti, / horrere atque ipsos nullo spargente vagari / credere et indomitos pasci sub collibus ignes*). Formulano due ipotesi 'naturalistiche' per spiegare questi improvvisi fuochi: fulmini mandati da Giove o un'eruzione vulcanica provocata da uno squassamento della terra (vv. 371-74). Di Fabio non si parla, se non in appendice alla vicenda (vv. 380-82): nulla viene detto sulla sua reazione sul momento. In Livio, invece, nella sequenza narrativa corrispondente incentrata sull'incendio dei buoi, le sentinelle romane (22, 17, 4: *qui ad transitum saltus insidendum locati erant*) credono di essere circondate; nella loro fuga alla ricerca di un passaggio sicuro, vedendo da lontano alcuni tori, inizialmente i soldati rimangono *attoniti* come davanti a esseri che spirino fiamme, ma poi divengono a loro chiare l'*humana fraus* e le *insidiae* (22, 17, 4-6). Anche Fabio ritiene che si tratti di *insidiae* e preferisce rimanere fermo, aborrendo il combattimento notturno (22, 18, 1)³⁴. In Livio, dunque, le sentinelle si rendono conto presto delle *insidiae*; in Silio, invece, pensano a un incendio casuale. Ora, la reazione delle sentinelle siliane sembra riecheggiare la reazione delle truppe di Siface e di Asdrubale in Livio quando viene appiccato l'incendio al loro accampamento. Le truppe africane non sospettano che si tratti di un incendio doloso e credono che esso sia nato per cause naturali (cf. Liv. 30, 5, 8 e 30, 6, 1):

Et trepidatio quidem quantam necesse erat in nocturno effuso tam late incendio orta est; ceterum fortuitum, non hostilem ac bellicum ignem rati esse, [...]. Relucentem flammam primo vigiles Carthaginiensium, deinde excitati alii nocturno tumultu cum conspexissent, ab eodem errore credere et ipsi sua sponte incendium ortum.

³³ Con SPALTENSTEIN (1986, 470), cf. Verg. *G.* 4, 165 (*sunt quibus ad portas cecidit custodia sorti*, a proposito delle api). Questo parallelo virgiliano, curiosamente non valorizzato da LITTLEWOOD (2011), sarebbe un ulteriore rinforzo alla tesi della studiosa sulla distruzione del mondo georgico nel libro settimo dei *Punica*.

³⁴ Non dissimile il racconto di Polibio (3, 94, 1-4): le sentinelle romane credono che l'esercito punico si stia muovendo e, avvicinandosi ai buoi, rimangono interdette aspettandosi qualcosa di più grande e spaventoso (3, 94, 2: ἐγγίζοντες δὲ τοῖς βουσίᾳ ἠποροῦντο διὰ τὰ φῶτα, μείζον τι τοῦ συμβαίνοντος καὶ δεινότερον ἀναπλάττοντες καὶ προσδοκῶντες). Mi sembra, se non altro, ipotizzabile che Silio tenga conto di questo passo polibiano nel discorso di Annibale a Magone (cf. Sil. 7, 318-19: *Tum terrore novo trepidus laxabit iniquas / custos excubias maioraque nocte timebit*). Dopo qualche schermaglia tra Romani e Punici, i primi si ritirano perché non riescono a capire che cosa stia accadendo; Fabio, interdetto, sospettando che si tratti di un inganno e contrario a una battaglia notturna, sceglie di aspettare l'alba. Come in Polibio, in App. *Hann.* 62-63 e Zonar. 8, 26, 1-2 le sentinelle e Fabio pensano a un inganno ordito da Annibale.

Analogo è il resoconto polibiano³⁵. È vero che in Livio e in Polibio nessuno formula ipotesi più o meno naturalistiche, ma la direzione è la stessa in cui si muove Silio con la reazione delle sentinelle romane, le quali non sospettano azioni umane né inganni. Inoltre, Livio non parla di Siface e Asdrubale se non alla fine, ad azione ormai conclusa e in sede di bilancio, senza menzionarne la reazione sul momento (Liv. 30, 6, 7), proprio come fa Silio nel libro settimo con Fabio Massimo.

Un altro elemento che merita di essere sottolineato è la catena di comando. La critica siliana si è talora chiesta se il poeta trovasse nelle fonti storiche sull'incendio dei buoi da parte di Annibale qualche appiglio per inserire una complessa scena di risvegli notturni. È stato proposto da Sergio Casali³⁶ che Silio si stesse rifacendo a Liv. 22, 16, 7-8 e Polyb. 3, 93, 3-5: quest'ultimo, in effetti, accenna alla catena di comando da Annibale ad Asdrubale ai genieri (λειτουργοί) che rende possibile la missione. Anche in questo caso, però, come per la reazione dei soldati, sembra più vicina al testo siliano la narrazione liviana sull'incendio al campo di Siface e Asdrubale. In Liv. 30, 5, 1-6 (di seguito riportato) sono raccontate le vicende immediatamente precedenti all'incendio, a partire dal concilio di guerra convocato da Scipione la sera.

His praeparatis advocatoque consilio et dicere exploratoribus iussis quae comperta adferrent Masinissaque, cui omnia hostium nota erant, postremo ipse quid pararet in proximam noctem proponit; tribunis edicit ut ubi praetorio dimisso signa concinuissent extemplo educerent castris legiones. [...] Ibi Scipio partem copiarum Laelio Masinissamque ac Numidas attribuit, et castra Syphacis invadere ignesque conicere iubet. Singulos deinde separatim Laelium ac Masinissam seductos obtestatur ut quantum nox providentiae adimat, tantum diligentia expleant curaque.

Dopo aver ascoltato Massinissa e gli esploratori, a loro volta mandati nelle settimane precedenti, Scipione espone il piano da lui elaborato e dà ordini ai tribuni (Liv. 30, 5, 2: *tribunis edicit*; anche Annibale usa questo verbo tecnico in Sil. 7, 313: *edicam*). La notte seguente, presso il campo nemico, sceglie come luogotenenti Lelio e Massinissa, assegna parte delle truppe e rivolge loro un breve discorso: oltre a comunicare i dettagli pratici dell'operazione, enfatizza il contesto notturno e la necessità di essere

³⁵ 14, 4, 8: ὡς αὐτομάτως ἐμπερησμένου τοῦ χάρακος; cf. anche 14, 5, 1: Κατὰ δὲ τὸν καιρὸν τοῦτον οἱ Καρχηδόνιοι, θεωροῦντες τὸ πλῆθος τοῦ πυρὸς καὶ τὸ μέγεθος τῆς ἐξαιρομένης φλογός, ὑπολαβόντες αὐτομάτως ἀνῆρθαι τὸν τῶν Νομάδων χάρακα [...].

³⁶ CASALI (2018, 229-30). Per un'altra possibile risposta a questa domanda, cf. HUTCHINSON (2013, 329): egli ritiene che, essendo i Greci nell'*Eneide* legati per antonomasia all'inganno (es. *A.* 2, 44), Silio, nel narrare lo stratagemma punico dell'incendio dei buoi, senta l'esigenza di rifarsi alla sezione omerica (e non virgiliana) in cui i Greci danno la massima dimostrazione di astuzia, cioè la *Dolonia*. Tuttavia, per spiegare l'*aemulatio* omerica da parte di Silio, mi sembrano più significativi sia gli spunti tratti dal modello storiografico sia il contrasto etico tra *virtus* e *dolus*, rispetto a una sorta di 'continuità etnica di astuzie' tra Greci e Cartaginesi.

particolarmente attenti (Liv. 30, 5, 5)³⁷. Come è stato sottolineato in precedenza, il contesto notturno è valorizzato in Silio nel discorso di Magone a Marasse (Sil. 7, 329-32, riportato *supra*). Inoltre, Scipione in Livio pronuncia il discorso *separatim*: dunque, lo dice all'uno e poi lo ripete all'altro. Paragonabile, ancora una volta, è la dinamica siliana, in cui Annibale parla al solo Magone, poi Magone parla al solo Marasse, il piano è ripetuto al solo Acherra e soltanto alla fine l'ordine si diffonde in tutto l'accampamento. Con queste argomentazioni non si intende invalidare il suggerimento di Casali, bensì integrare la sua discussione: sulla questione della catena di comando va preso in considerazione anche l'episodio di Liv. 30, 5. I paralleli non sono decisivi, complice la diversità dei generi letterari, ma significativi e coerenti nel quadro interpretativo che si è delineato.

Se davvero Silio tiene presente l'audace incendio all'accampamento numida per la discutibile *aristia* di Annibale e dei suoi generali nel libro settimo, qual è il senso di questa operazione?

In questo modo, in Silio tutta la *fraus* legata a imprese notturne rimarrebbe concentrata nel campo punico, mentre l'impresa di Scipione, potenzialmente disturbante, è scagionata da ogni accusa di *dolus*. Annibale, assommando anche tratti che storicamente sarebbero da attribuire ai Romani, rappresenterebbe l'incarnazione massima di quanto di sleale vi è in guerra. Ma soprattutto, dell'esperienza poetica della *Dolonia* omerica e della sua rielaborazione virgiliana emergerebbe un'interpretazione molto chiara: la missione notturna è fraudolenta, e, pur coronata da successo, è condannata dal poeta; gli eredi letterari dei capi achei, contaminati dal *dolus*, sono cattivi esempi di *virtus* bellica³⁸.

Tra *virtus* autentica e *dolus* notturno, tra *polemos* e *lochos*, la cui coesistenza in Omero non pone questioni morali ma che già in Virgilio è problematizzata, si scava un abisso: se è vero che in Silio questo abisso sarebbe evidente comunque, riconoscere all'interno del libro settimo dei *Punica* il modello dell'incendio al campo numida insieme alla *Dolonia* permette di marcarlo ulteriormente.

³⁷ Cf. anche Polyb. 14, 3, 4-7 e 14, 4, 1-3 (con il discorso di Scipione a Lelio e Massinissa, dello stesso tenore di quello riportato in Livio). In Polyb. 14, 4, 2, tra l'altro, si precisa che l'agguato ordito da Scipione avviene al terzo turno di guardia della notte: si tratta di una curiosa coincidenza con l'ambientazione della *Dolonia* omerica (*Il.* 10, 251-53). Nulla di simile, invece, si trova nei racconti di Livio e Polibio sull'incendio dei buoi da parte di Annibale: essi menzionano per nome il solo Asdrubale e mancano discorsi di questo tipo.

³⁸ Ovviamente, non è questa l'ultima parola di Silio Italico sul problema della *virtus*: essendo la virtù di derivazione omerica non risolutiva o, come nel caso dell'incendio dei buoi, passibile di perversioni, è necessario che i Romani assurgano a un nuovo tipo di *virtus*, che tenda a *decus* e *gloria* sia individuali sia collettivi. Questo è il cuore dell'insegnamento che la dea *Virtus* elargisce nel libro quindicesimo al giovane Scipione, il futuro Africano, campione nel finale del poema dell'autentica *virtus Romana*: cf. soprattutto RIPOLL (2001, 100-103) e MARKS (2005).

Riferimenti bibliografici

AHL – DAVIS – POMEROY 1986

F. Ahl – M.A. Davis – A. Pomeroy, *Silius Italicus*, «ANRW» II 32.4, 2492-561.

BESSONE 2013

F. Bessone, *Critical Interactions. Constructing Heroic Models and Imperial Ideology in Flavian Epic*, in G. Manuwaldt – A. Voigt (eds.), *Flavian Epic Interactions*, Berlin-Boston, 87-105.

BRIZZI 1982

G. Brizzi, *I sistemi informativi dei Romani. Principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218-168 a. C.)*, Wiesbaden.

BURCK 1984

E. Burck, *Historische und epische Tradition bei Silius Italicus*, München.

CAMEROTTO 2009

A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova.

CASALI 2004

S. Casali, *Nisus and Euryalus: Exploiting the Contradictions in Virgil's Doloneia*, «HSPH» CII, 319-54.

CASALI 2018

S. Casali, *Imboscate notturne nell'epica romana*, in A. Chanotis (ed.), *La nuit. Imaginaire et réalités nocturnes dans le monde gréco-romain. Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt*, LXXV, Genève, 209-37.

CIRIO 1998

A.M. Cirio, *Lettura di Omero. Canto X dell'Iliade*, Palermo.

COWHERD 1972

C. Cowherd, *Latin Poetic Sources of the Fabian Book of the Punica of Silius Italicus*, Chicago (tesi non pubblicata).

DANEK 1988

G. Danek, *Studien zur Dolonie*, Wien.

DELZ 1987

J. Delz (ed.), *Tiberius Catius Asconius Silius Italicus. Sili Italici Punica*, Stutgardiae.

DINGEL 1997

J. Dingel, *Kommentar zum 9. Buch der Aeneis Vergils*, Heidelberg.

DINTER – FINKMANN – KHOO 2019

M. Dinter – S. Finkmann – A. Khoo, *Nyktomachies in Graeco-Roman epic*, in C. Reitz – S. Finkmann (eds.), *Structures of Epic Poetry. Volume II.1: Configuration*, Berlin-New York, 245-81.

DOMINIK 2018

W.J. Dominik, *Civil War, Parricide, and the Sword in Silius Italicus's Punica*, in D.A. Krasne – L.D. Ginsberg (eds.), *After 69 CE – Writing Civil War in Flavian Rome*, Berlin-Boston, 271-93.

DUCKWORTH 1967

G.E. Duckworth, *The significance of Nisus and Euryalus for Aeneid IX-XII*, «AJPh» LXXXVIII, 129-50.

DUÉ – EBBOTT 2010

C. Dué – M. Ebbott (eds.), *Iliad 10 and the Poetics of Ambush. A Multitext Edition with Essays and Commentary*, Washington, D.C.

FANTUZZI 2011

M. Fantuzzi, *The dream of the charioteer in the Rhesus ascribed to Euripides (728-803)*, «Trends in Classics» III, 38-53.

FANTUZZI 2012

M. Fantuzzi, *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford.

FARRELL 2001

J. Farrell, *Latin Language and Latin Culture. From Ancient to Modern Times*, Cambridge.

FITZGERALD 1972

G.J. Fitzgerald, *Nisus and Euryalus: A Paradigm of Futile Behavior and the Tragedy of Youth*, in J.R.C. Martyn (ed.), *Cicero and Vergil. Studies in honour of Harold Hunt*, Amsterdam, 114-37.

FUCECCHI 1993

M. Fucecchi, *Lo spettacolo delle virtù nel giovane eroe predestinato: analisi della figura di Scipione in Silio Italico*, «Maia» XLV, 17-48.

FUCECCHI 2006

M. Fucecchi, *Ad finem ventum. Considerazioni sull'ultimo libro dei Punica*, «Aevum(ant)» VI, 311-45.

HAINSWORTH 1993

J.B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*, III, Cambridge.

HARDIE 1994

P.R. Hardie (ed.), *Virgil. Aeneid. Book IX*, Cambridge.

HARDIE 2015

P.R. Hardie (a cura di), *Ovidio. Metamorfosi*, VI, Milano.

HARRISON 1991

S.J. Harrison (ed.), *Vergil: Aeneid 10*, Oxford.

HESK 2013

J.P. Hesk, *Seeing in the Dark: Kleos, Tragedy and Perception in Iliad 10*, in H. Lovatt – C. Vout (eds.), *Epic Visions. Visuality in Greek and Latin Epic and its Reception*, Cambridge, 32-59.

HORSFALL 1995

N.M. Horsfall, *Aeneid*, in *Id.* (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden-New York-Köln, 101-216.

HUTCHINSON 2013

G.O. Hutchinson, *Greek to Latin: Frameworks and Contexts for Intertextuality*, Oxford.

KARAKASIS 2014

E. Karakasis, *Homeric Receptions in Flavian Epic: Intertextual Characterization in Punica 7*, in A. Augoustakis (ed.), *Flavian Poetry and its Greek Past*, Leiden-Boston, 251-66.

LA PENNA 1983

A. La Penna, *Lettura del nono libro dell'Eneide*, in M. Gigante (ed.), *Lecturae Vergilianae III: L'Eneide*, Napoli, 301-40.

LABATE 1980

M. Labate, *Ulisse, Eurialo e le armi di Achille: Ov., Met. XIII 98 sgg.*, «A&R» XXV, 28-32.

LENNOX 1977

P.G. Lennox, *Virgil's night-episode re-examined (Aeneid IX, 176-449)*, «Hermes» CV, 331-42.

LEVENE 2010

D.S. Levene, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford.

LITTLEWOOD 2011

R.J. Littlewood (ed.), *A Commentary on Silius Italicus' Punica 7*, Oxford.

LITTLEWOOD 2013

R.J. Littlewood, *Invida fata piis? Exploring the significance of Silius' divergence from the night raids of Virgil and Statius*, in G. Manuwaldt – A. Voigt (eds.), *Flavian Epic Interactions*, Berlin-Boston, 279-96.

MARKS 2005

R. Marks, *From Republic to Empire. Scipio Africanus in the Punica of Silius Italicus*, Frankfurt am Main.

MCGUIRE 1997

D.T. McGuire, *Acts of silence. Civil war, Tyranny and Suicide in the Flavian Epics*, Hildesheim-Zürich-New York.

NESSELRATH 1986

H.-G. Nesselrath, *Zu den Quellen des Silius Italicus*, «Hermes» CXIV, 203-30.

NICOL 1936

J. Nicol, *The Historical and Geographical Sources Used by Silius Italicus*, Oxford.

PAVLOCK 1985

B. Pavlock, *Epic and Tragedy in Vergil's Nisus and Euryalus Episode*, «TAPhA» CXV, 207-24.

PIZZOLATO 1995

L.F. Pizzolato, *Fortunati ambo: Per Niso ed Eurialo*, in L. Belloni – G. Milanese – A. Porro (a cura di), *Studia classica Johanni Tarditi oblata*, Milano, 265-83.

POTZ 1993

E. Potz, *Fortunati ambo. Funktion und Bedeutung der Nisus/Euryalus-Episode in Vergils Aeneis*, «Hermes» CXXI, 325-34.

PUTNAM 1965

M.C.J. Putnam, *The Poetry of the Aeneid. Four Studies in Imaginative Unity and Design*, Cambridge, Mass.

RIPOLL 1998

F. Ripoll, *La morale héroïque dans les épopées latines d'époque flavienne: tradition et innovation*, Louvain.

RIPOLL 2001

F. Ripoll, *Le monde homérique dans les Punica de Silius Italicus*, «Latomus» LX, 87-107.

SACERDOTI 2019

A. Sacerdoti, *Tremefacta quies. Spazi di transito nella Tebaide di Stazio e nei Punica di Silius Italicus*, Napoli.

SCHLUNK 1974

R.R. Schlunk, *The Homeric Scholia and the Aeneid. A Study of the Influence of Ancient Homeric Literary Criticism on Vergil*, Ann Arbor, Mich.

SCHMIT-NEUERBURG 1999

T. Schmit-Neuerburg, *Vergils Aeneis und die antike Homerexegese. Untersuchungen zum Einfluss ethischer und kritischer Homerrezeption auf imitatio und aemulatio Vergils*, Berlin-New York.

SPALTENSTEIN 1986

F. Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève.

TIPPING 2010a

B. Tipping, *Exemplary Epic. Silius Italicus' Punica*, Oxford.

TIPPING 2010b

B. Tipping, *Virtue and Narrative in Silius Italicus' Punica*, in A. Augoustakis (ed.), *Brill's Companion to Silius Italicus*, Leiden-Boston, 193-218.

WALBANK 1967

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford.